

Rapporto uomo-ambiente: convegno a Grosseto sulla proposta di legge del PCI

# Geografia dell'Italia verde

## Parchi da amare e proteggere



ROMA — Rapporto uomo-ambiente. Rapporto uomo-ambiente. Per discutere di questo e della proposta di legge comunista per la conservazione della natura e per le aree protette, il PCI ha scelto, non a caso, Grosseto, la città toscana che ha la fortuna di essere assai vicina a quell'isola felice e viva che è il Parco regionale della Maremma, detto, affettuosamente, dell'Uccellina dalla catena di verdi monti che si specchiano nell'azzurro mare.

L'isola felice voluta dalla Toscana e difesa «con i denti» dai suoi democratici amministratori da attacchi anche brutali, è un esempio di quanto si può fare per difendere la natura, quando lo si vuole.

Ma in Italia le prime proposte di legge sui parchi e le riserve naturali risalgono a vent'anni fa. Ancora più vecchio, del '62, è lo schema elaborato dalla commissione per la conservazione della natura elaborato dal CNR.

Dal '62 ad oggi si sono succeduti una ventina tra disegni e proposte parlamentari e almeno sei progetti elaborati da associazioni naturalistiche. E nonostante ciò il cammino di quella che oggi si chiama legge-quadro non sembra ancora concluso.

Il convegno che si apre oggi a Grosseto sui parchi e aree protette, «Uno spazio strategico per la sperimentazione del rapporto uomo-ambiente», ha il merito di partire con una documentazione che, raramente, crediamo, ha accompagnato una proposta di legge. Un vero e proprio dossier che raccoglie progetti di legge, riferimenti normativi, documenti (Linee, Lega Ambiente), schede sui parchi esistenti, aree protette da istituire, riserve esistenti.

Qual è il punto forse più importante della proposta di legge? Innanzitutto l'affermazione che la natura non si tutela solo nei parchi e nelle riserve e che anche le aree protette, istituite per fini non tradizionalmente naturalistici — archeologiche, di tutela dei valori antropologici, di riequilibrio idro-geologico — servono alla conservazione della natura. Ecco, quindi, il concetto nuovo in-

L'importanza della conservazione ed incremento delle risorse - Il ruolo del CNR



Uno scorcio dello stupendo Parco dell'Uccellina, nella Maremma, voluto dagli amministratori democratici toscani, dove è ancora possibile incontrare butteri che sorvegliano cavalli al pascolo

trodotta: quello di area protetta, di cui quella «naturale» è una specie, intesa come «territorio sottoposto a regime speciale di tutela caratterizzata da una permanente sorveglianza scientifica».

La bozza di legge non introduce alcuna classificazione delle aree protette e quindi nemmeno quella che distingue tra parchi nazionali, regionali o locali, perché deve essere un organismo scientifico centrale — il Consiglio nazionale — a individuare i parchi nazionali e non il legislatore. Una disciplina specifica riguarda i parchi già esistenti, per i quali è necessario adeguare la legislazione già esistente. Riconoscuto il ruolo delle Regioni, la proposta comunista prevede, però, una serie di meccanismi sostitutivi in caso di inerzia regionale.

Parchi e aree protette come «oasi»? Qualcuno vuol mettere la natura sotto una «campagna di vetro»? Assolutamente no. Sono, queste, concezioni vecchie. La bozza di legge dei comunisti parte, anzi, proprio dall'opposto. Cioè dal fatto che la conservazione della natura non comporta un ostacolo allo sviluppo delle attività dell'uomo: solo che queste devono essere compatibili con il luogo in cui si opera. La conservazione della natura mira anche a una fruizione dei valori che, garantendo l'integrità e la complessità, assicura un duraturo ed equilibrato sviluppo dell'uomo.

Ciò significa che le attività antropiche possono, e a volte devono, essere esercitate in un regime di reciproca compatibilità con la conservazione dei valori naturali. Di qui la necessità che in ogni area protetta venga promossa una corretta gestione delle risorse agro-silvo zootecniche, dell'artigianato, del turismo e dell'agriturismo in base a programmi definiti nell'ambito di un accordo che veda impegnati tutti gli enti pubblici interessati. Superato, quindi, il concetto di indennizzo i danni veri e propri dovranno essere riconosciuti.

Il parco e l'area, dunque, come spazio strategico per la sperimentazione del rapporto uomo-ambiente; un tema non solo affascinante, ma urgente, sempre più urgente per tutti.

Al convegno, che si conclude domani, hanno dato la loro adesione, studiosi, politici, scienziati, ecologisti, ambientalisti. Il dibattito, non c'è dubbio, sarà proficuo. I lavori verranno introdotti da una relazione di Raffaello Misiti, responsabile della sezione Ambiente della direzione del PCI. Altre relazioni saranno svolte da Carlo Alberto Graziani (Università di Macerata), Luigi Boliani (Università di Roma) Diego Cavallina (assessore provinciale di Ferrara). Concluderà il dibattito Adalberto Minucci.

Mirella Acconciamezza

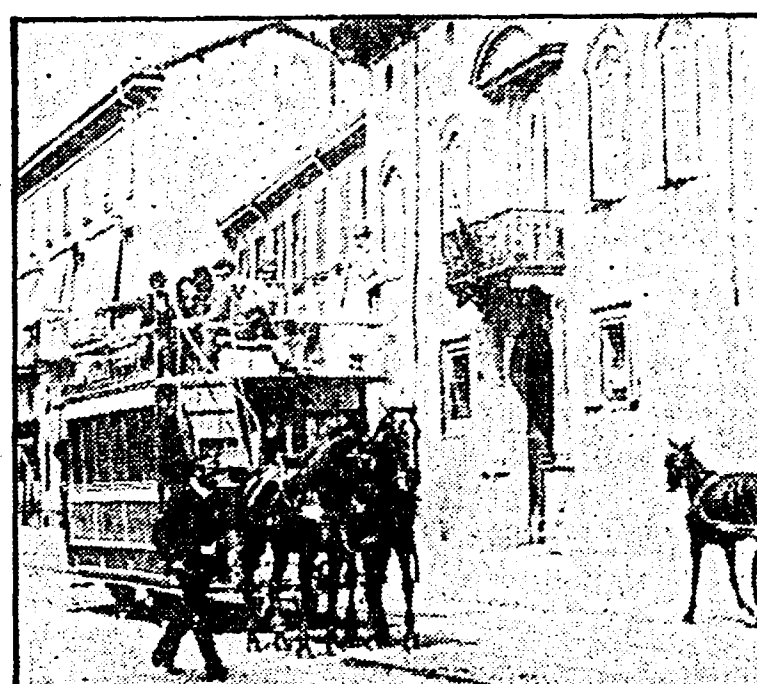
Un volume del Touring club italiano su itinerari, guide, agenzie

# Il turismo ieri e oggi: breve storia del viaggio

Da Marco Polo alla calata nella penisola degli europei colti nell'800 - La svolta impressa dalla locomotiva - L'organizzazione del «tutto compreso» - Il Baedeker, pietra miliare

ROMA — L'idea di ottenere condizioni di spesa particolarmente favorevoli per un'associazione era venuta al signor Thomas Cook, artigiano di Leicester, nel 1841: era l'idea della quale doveva nascere la prima agenzia di viaggi; e già nel 1872 la Cook organizzava il primo giro del mondo di gruppo e la sua fama divenne presto tale «che sovrani e governi le affidarono anche l'organizzazione di spedizioni ufficiali, particolarmente difficili o disperate».

Una piccola storia del turismo, tratteggiata con spirito e cultura, esce da queste eleganti pagine di «90 anni di turismo in Italia», volume edito dal Touring Club Italiano, con lussuosa veste tipografica e una scelta colpevole di inedite foto d'epoca. Perché anche il turismo, materia fluida e variabile, ha le sue date e le sue pietre miliari.



Il tram e cavalli Milano-Monza

Come nel 1839, anno fatidico, che vede comparire nel mondo la prima delle guide turistiche di un certo Karl Baedeker, capostipite di una serie tanto fortunata che il cognome del viaggiatore sarebbe diventato un nome comune e per oltre un secolo si sarebbe detto «il Baedeker del tal Paese».

Quando nasce il turismo di massa? Itinerario incerto, percorso affascinante. Nel capitolo «Viaggi e vacanze nel mondo antico», un excursus di «tre viaggi di Marco Polo alle vacanze del Gran Khan, dagli spostamenti della corte giapponese alle cacce periodiche del re Inca, ai colti viaggiatori greci, all'villeggiare dei patrizi romani, ai pellegrini medievali. La figura dell'oste (hospes) è già presente in Europa nell'XI secolo, nei fatti a Milano si contavano già 150 hospites (locande) e nella seconda metà del XIII secolo a Venezia è il governo stesso della repubblica che dispone vi siano alberghi per baroni e gentiluomini, con camere a comodità di ambasciatori».

Il signore di Montaigne e la signora di Ferrar, De Brosses e il due Goethe, padre e figlio, gli europei ricchi e

colti cominciano ad andare giro, primi turisti della storia. E della fine del Settecento quel famoso Grand Tour inglese che, di prammatica per ogni gentiluomo, durava circa tre anni, «iniziava con un lungo soggiorno a Parigi e nella Francia in genere; continuava con un anno di itinerario italiano comprendente Genova, Milano, Firenze, Roma, Venezia e si concludeva con un ultimo anno di ritorno per la Svizzera, la Germania e i Paesi Bassi». Il resto dell'Europa essendo considerato pressoché incivile e di scarso interesse.

Pochi ricchi e nobili, i dotati turisti settecenteschi dopo le terme, scoprono le delizie della vacanza al mare; è lo stesso principe reggente a lanciare in Gran Bretagna Brighton e la duchessa di Berry a rendere di gran moda Biarritz in Francia, già è nota la figura dello stantunense miliardario e un po' pazzo che gira per l'Europa comprando fontane antiche e castelli aviti, quel tipo così ben descritto da Oscar Wilde.

Ma se esiste una rivoluzione turistica, essa si completa al primo fischio della prima locomotiva, la nascita delle

ferrovie. In Inghilterra si apre la prima linea passeggeri nel 1825, vent'anni dopo quasi tutti i paesi dell'Europa continentale e l'America del Nord ne hanno già seguito l'esempio; nel 1869 gli USA inaugurano la loro prima linea transcontinentale; i grandi trafori delle Alpi vengono realizzati a partire dal 1870. E lungo le linee ferroviarie nascono i primi veri alberghi, è del 1880 la nascita della catena Ritz. Bici e tram, follia dell'epoca: il popolino della domenica all'assalto del tramway Milano-Monza», è il titolo di una impagabile litografia datata 1880.

Il resto è storia di oggi. Ma un approccio intelligente all'attuale macro turismo, apre una problematica tutt'altro che insignificante. Vade retro guida turistica, c'è chi ne dice peste e corna; c'è chi chiama «toto corridore» il turista che la segue e anche chi ridezza (giustamente) quella serie di indicazioni e castelli aviti, quel tipo così ben descritto da Oscar Wilde.

Ma se esiste una rivoluzione turistica, essa si completa al primo fischio della prima locomotiva, la nascita delle

suale del mondo, balla la samba fino all'alba, cavalca un lama, scia in luglio. Quando non si scade nel famoso rito delle quattro S, dalle iniziali delle quattro parole: Inglese sun (sole), sand (sabbia), sea (mare), sex ( sesso).

È a proposito di certi viaggi di gruppo nel Terzo Mondo, annota acutamente il volume del Touring Club Italiano che il gruppo alterna il balzo in elicottero a un aereo e l'altro con l'approdo rassicurante nel «grande albergo», tanto più lussuoso e mastodontico, quanto più povero è il paese visitato. Più è inaccettabile la povertà estrema, più il grande albergo propone di dimenticarla, dilatandosi quasi a piccolo quartiere di ristoranti e negozi che riassumono il meglio del Paese, tutto ciò che merita di essere visto, comperato e degustato, depurandolo naturalmente del sudiciume della miseria di cui è intriso appena fuori. Così «si possono trascorrere intere giornate all'interno del Bali Beach Hotel avendo l'illusione di incontrare tutto quello che l'isola di Bali può offrire: dagli oggetti dell'artigianato, all'orchestra di gamelan, alle danze folcloriche locali (il cremazione esclusa)».

Infine, le motivazioni psicologiche del turista. Se è vero che per viaggiare e fare turismo in genere occorre denaro, è altrettanto vero che vi sono pochi consumi così apparentemente fatui come il turismo. Una volta ritornato, e dopo aver voluto cifre consistenti, il turista non è entrato in possesso di alcun bene tangibile. Infatti, non ha ottenuto, coi soldi spesi, «una acquisizione di merci, ma un'assunzione di esperienza».

Il turismo sarebbe, insomma, essenzialmente «un atteggiamento mentale: «Voilà di evasione, sentimento di libertà, anticonformismo rispetto al quotidiano. Una ripulante fase dell'esistenza in cui si contrappone alle cadenze della vita normale una nuova assenza di obblighi».

Maria R. Calderoni

ROMA — Per la quinta volta negli ultimi dieci anni la riforma della scuola secondaria superiore approda al voto in aula del Parlamento.

# La riforma della scuola (peggiorata) ci riprova

Sabato 17 il Senato dovrebbe discuterla e votarla - Il testo regala un potere amplissimo al ministro - L'obbligo alzato di due anni

Sabato prossimo, 17 novembre, il Senato dovrebbe esaminare e votare rapidamente. Poi toccherà alla Camera. E già successo, appunto, altre cinque volte le parti invertite, anche prima la Camera, eccetera) ma mai è accaduto che i due rami del Parlamento votassero alla fine un testo identico. Il perché è presto spiegato: i contrasti tra i partiti della maggioranza sono sempre stati enormi su questa materia. Ma anche il testo licenziato ieri dalla commissione Istruzione del Senato non sfugge a questa regola: la tensione nel pentapartito quasi su ogni articolo è fortissima.

Tanti è che lo stesso presidente della commissione Istruzione del Senato, l'ex ministro liberale Valentini, ha già dichiarato che il nuovo modello di scuola previsto dal testo che il Senato esaminerà, «per le sue contraddizioni e per la sua astrattezza incontrerà difficoltà insuperabili nella sua

attuazione». E conclude: «Il mondo della scuola e della cultura, nella grande maggioranza, è contraria a questa riforma».

Il che, per la verità, è vero, anche se per motivi opposti a quelli desiderati dall'ex ministro liberale. Questa riforma infatti nasce già vecchia per diversi motivi.

Innanzitutto, non viene garantita quella «forte formazione culturale di base, unitaria, che tutti — imprenditori, sindacati, forze politiche della sinistra, pedagogisti — ritengono indispensabile per poter formare giovani in grado di inserirsi in una società tecnologicamente sviluppata. Proprio questa società, infatti, richiede lavoratori che, prov-

visti di una buona cultura di base, sappiano adattarsi a rapidi mutamenti di compiti e mansioni. La riforma proposta, invece, dal pentapartito, se da un lato riduce finalmente gli indirizzi di studio dalle decine e decine attuali a 17, dall'altro impone a ragazzi di 13-14 anni una scelta professionale precoce.

Di più, con un emendamento proposto dal ministro Falcucci, lascia capire che l'elevamento dell'obbligo scolastico dagli attuali 8 a futuri 10 anni (così come era previsto in tutti i testi precedenti), sia realizzabile anche nella formazione professionale. Cioè, niente biennio unitario obbligatorio dopo la scuola media inferiore, al-

troché formazione comune, gli si vuole avviare subito i ragazzi (ma non tutti naturalmente: le differenze di classe funzioneranno, come ora, da filtro) ad un mestiere qualsiasi.

La controprova? L'area di insegnamenti comuni a tutti gli studenti della secondaria superiore: è vaga, raffazzonata, con gli argomenti messi in ordine alfabetico. Insomma, è roba che lo studente, una volta scelto l'indirizzo, potrà anche snobbare. È evidente che, in questo modo, le cose potrebbero cambiare molto poco rispetto a ciò che accade oggi negli istituti tecnici e commerciali.

Altri punti interrogativi la riforma li solleva là dove re-

gala al governo (cioè al ministro) una delega così ampia su tante materie da permettergli, in pratica, di riscrivere tutto il testo senza dover rendere conto al Parlamento. Tant'è che la DC ha voluto far sopprimere l'articolo che prevedeva una commissione paritetica (20 deputati e 20 senatori) con il compito di valutare l'azione del governo sulle materie delegate.

Tutto il potere al ministro, dunque. E non è un particolare trascurabile. Perché l'esonerare il Parlamento (il testo attuale parla solo di un parere delle commissioni Istruzione di Camera e Senato da «acquisire») significa lasciare mano libera ad un ministro che di rendere ancora più discriminante, vecchia, inutile questa sospirata riforma.

Almeno questo dice il testo che si discuterà — se tutto va bene — da sabato prossimo. Ma in aula non andrà tutto liscio. E non saranno solo le opposizioni a dare battaglia. Il Pli, infatti, ha già promesso un bel pacchetto di emendamenti.

Romeo Bassoli

# Decreto-Berlusconi in un testo unico? La maggioranza dice no

Reso vano il tentativo del comitato ristretto - Il pentapartito è lacerato e diviso - I gruppi della sinistra hanno contestato la palese violazione degli impegni

ROMA — La maggioranza ha reso vano il tentativo del comitato ristretto di costituire un testo unico di consolidare in un testo unico il cosiddetto decreto-Berlusconi sulle tv private e la proposta di legge stralcio di PCI e Sinistra Indipendente (5 articoli in tutto) tendente a introdurre alcune regole fondamentali nel settore radiotelevisivo. Sulla materia la maggioranza è lacerata, confusa e divisa, e non è stato il tentativo di trovare un compromesso nel corso di un miniverba svoltesi nei giorni scorsi a Montecitorio. Non essendo in grado, quindi, né di decidere né di avanzare proposte univoche, le forze del pentapartito hanno tentato ieri mattina di stravolgere i compiti del comitato ristretto: non più un lavoro teso a definire un testo unificato, ma il semplice esame di emendamenti al decreto.

Bernardi (PCI) e i rappresentanti

degli altri gruppi della sinistra hanno contestato questa palese violazione degli impegni: lavorare nel comitato ristretto — ha detto Bernardi — è un impegno che non si può sciogliere. La maggioranza si è arroccata nel suo «no» e a questo punto PCI, Sinistra Indipendente, PDUP, DP e PR hanno abbandonato la seduta. Di fatto il comitato ristretto si è sciolto e la discussione sul decreto riprenderà martedì nelle commissioni Affari costituzionali e Trasporti. A dividere la maggioranza non c'è solo il giudizio sul decreto, ma anche la possibilità di varare al più presto un disegno di legge organico per il sistema radiotelevisivo. Ieri ambienti del ministero delle Poste hanno fatto filtrare indiscrezioni secondo le quali «gli uffici competenti stanno mettendo a punto il testo del disegno di legge. Ma il ministro Gava rientrerà dalla Cina solo dopo

il 20 novembre. Il che vuol dire che, forse, a fine mese la questione potrebbe essere portata in Consiglio dei ministri: esito sul quale gli stessi democristiani nutrono molti scetticismi per le resistenze del PSI. Oggi, invece, la commissione centrale prezzi dovrebbe finalmente dare il parere sull'ipotesi di aumento del canone RAI (78 mila lire per il bianco e nero, 88 mila per il colore, secondo l'ipotesi più accreditata).

Tiene ancora banco la polemica sui dati d'ascolto della TV. L'on. Bernardi (PCI) e i senatori Fiori e Milani, hanno chiesto al presidente Signorile di discutere al più presto in commissione di vigilanza di due questioni: 1) che fine ha fatto l'Auditel, l'istituto al quale dovrebbe passare la gestione esclusiva del rilevamento dei dati d'ascolto; 2) la definizione del tetto pubblicitario RAI per il 1985.

# E' più di uno spettacolo... è più di un affare.

## FORD MOTOR SHOW

**Tutti i nuovi modelli FORD 85**

**Fino a 1.500.000 di valutazione sull'usato**

**Fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi**

**E' un'offerta dei Concessionari Ford. A grande richiesta prorogata fino al 15 novembre.**